Un'interrogazione presentata dal PCI alla Camera

Sotto accusa le illegalità nel ministero di Pastorino

I deputati comunisti chiedono di sapere se rispondono a verità i gravi fatti e le pratiche clientelari denunciati con dovizia di particolari dalla stampa

Agire con chiarezza

I gravi fatti richiamati nella interrogazione che ha per prima firmataria la compagna Scaramucci, e in quella presentata l'altro ieri dall'onorevole Aniasi, suggeriscono per ora almeno due considerazioni.

La prima è che se le irregolarità al Ministero dello Spettacolo dovessero trovare conferma, non saremmo soltanto di fronte ad una situazione che per i reati configurati, imporrebbe una immediata opera di risanamento, e senza complimenti per nessuno, a nessun livello. Questo aspetto indubbiamente c'è, e c'è quello più propriamente politico, con il suo lato ironico, perfino, poichè la battaglia del ministro Pastorino e dei suoi collaboratori contro le istituzioni musicali e alcuni dei loro dirigenti più qualificati, è stata condotta rivendicando a ogni passo e addirittura con spirito vessatorio la certezza del diritto: e, dunque, rivendicata da chi da sempre si sarebbe invece trovato fuori di essa, talchè, appunto i risvolti politici della manovra restauratrice ne uscirebbero evidenziati al massimo, nella maniera più disonorevole per chi l'ha condotta fin qui con tanta protervia. Naturalmente va fatto rilevare che le circostanze denunciate nella interrogazione sono, per quanto ci risulta, seriamente documentate.

La seconda osservazione riguarda in particolare la situazione di Venezia, del commissario Coltelli alla Fenice, al quale andrebbe rivolta anche un'altra domanda: che fine ha fatto l'inchiesta sulle malefatte dell'amministrazione democristiana al Teatro veneziano, negli anni della sovrintendenza Ammannati? Si aprirono allora vuoti per oltre quattro miliardi, pressappoco la cifra che il commissario Coltelli avrebbe mutato in questi mesi, accollandola alle future gestioni, quelle che saranno democraticamente formate. Non vorremmo che fra i due fatti ci fosse un qualche nesso, e il sospetto è tanto più lecito, considerati gli abusi di titoli e di legittimità di cui il Coltelli e chi lo ha investito sono accusati.

Infine ci chiediamo, al di là di questi stessi aspetti, come e fino a quando, giunti a questo punto della vicenda montata attorno all'Opera di Roma, e giunti a questo punto dell'isolamento del ministro Pastorino, proprio il presidente del Consiglio on. Andreotti potrebbe mancare di intervenire con la dovuta energia, per assicurare al Ministero dello Spettacolo una conduzione degna e sgombra di intrighi o, quel che più conta, diretta a costruire la politica indicata dalla maggioranza per una nuova vita musicale, e non a lavorare per negarla o sabotarla.

l. pe.

ROMA — La lunga serie di imposizioni, di interventi antidemocratici, di iniziative di dubbia liceità di cui si è reso responsabile, in contrasto con la lettera e con lo spirito degli accordi su cui poggia la maggioranza governativa, il ministro dello Spettacolo, ha provocato una unanime, sdegnata reazione, in seguito alla quale le circostanziate e motivate accuse contro Pastorino sono ormai diventate scottante oggetto del dibattito parlamentare.

Dopo le iniziative prese nei giorni scorsi da più parti al la Camera — che hanno chiamato in causa anche il presidente del Consiglio — ieri i compagni deputati Alba Scaramucci, Aldo Tortorella, Giovanni Berlinguer e Ivo Faenzi hanno rivolto un'interrogazione, questa volta direttamente allo stesso Pastorino, per conoscere se risponda a verità quanto di recente pubblicato dalla stampa nazionale, e in particolare dal giornale *Il Messaggero* del 19 ottobre, che ha avanzato «preoccupanti e gravi interrogativi su una nutrita serie di illegalità, di abusi, di irregolarità che verrebbero perpetrate da funzionari che operano presso il ministero dello Spettacolo, nonchè stretti collaboratori dello stesso ministro».

I quattro deputati comunisti chiedono altresì di sapere se «risponde a verità che il dottor Lamberto Cardia esercita, senza titolo, le funzioni di capo di gabinetto usufruendo, dunque, impropriamente di tutti quei servizi attinenti a questo incarico ed abusandone, perpetrando atti del tutto illegittimi»; e se, inoltre «è vero che alcuni funzionari e magistrati si sono insediati presso il ministero dello Spettacolo, senza essere in possesso di relative autorizzazioni o di altri formali provvedimenti».

«Si desidera quindi conoscere — continua l'interrogazione — se risponde a verità che il dottor Coltelli, magistrato della Corte dei Conti e commissario straordinario del Teatro La Fenice di Venezia percepisca, per tale ufficio, un'ingente retribuzione, quando egli svolge contestualmente i propri compiti di istituto a Roma presso la Corte dei Conti»; e se il ministro «ritiene, inoltre, legittima la nomina dello stesso a commissario di un Ente lirico quando l'articolo 32 della legge 70 del 1975 e l'articolo della legge n. 14 del 1978 vietano ai magistrati di ogni ordine e grado di esplet are funzioni di amministrazione attiva e di presidenza negli enti pubblici di qualsiasi specie».

Gli interroganti chiedono ancora di sapere se risponde a verità che il commissario straordinario della Fenice ha contratto ingenti debiti per conto del Teatro veneziano, che sarebbero stati messi a carico delle gestioni future dell'Ente lirico.

«Si desidera infine conoscere — conclude l'interrogazione — se risponde a verità che è stato instaurato presso il ministero e nei confronti del personale dipendente un clima di pesante costrizione e di vera e propria restaurazione che ingenera un grave malcontento e malessere e che lo stesso sindacato unitario ha denunciato».

Gabbuggiani solidale con Lanza Tomasi

FIRENZE — Il sindaco Elio Gabbuggiani ha inviato ieri al ministro del Turismo e Spettacolo, senatore Carlo Pastorino, per esprimere piena solidarietà al dimissionario direttore artistico del Teatro dell'Opera di Roma, Lanza Tomasi, la seguente lettera:

«Signor ministro, mi permetta di manifestarle la più viva preoccupazione che le recentissime vicende degli organi artistici e amministrativi del Teatro dell'Opera di Roma hanno destato nella città di Firenze.

«L'intero mondo della cultura italiana è gravemente colpito proprio in un momento in cui può essere constatata una ripresa e una attenzione misurabile concretamente nella rispondenza del pubblico, e dei giovani in particolare, per la musica, grazie anche all'impegno di rinnovamento produttivo che le nostre istituzioni hanno dimostrato in questi ultimi anni.

«Tutto questo avviene in una situazione in cui la mancata riforma continua a creare nella gestione e direzione dei teatri difficoltà notevolissime che solo la presenza di intellettuali di grande prestigio, fra i quali certamente Lanza Tomasi, aiuta a superare, qualificando gli interventi, imponendo un rinnovamento culturale e nuove significative scelte. Ritengo quindi doveroso manifestare, insieme con la viva solidarietà con l'ex direttore artistico del Teatro dell'Opera di Roma e unendomi alle sollecitazioni del sindaco Argan, quanto sia necessario che situazioni complesse come quella dell'istituzione romana siano risolte con attenzione all'interesse prevalente che è quello di scelte culturali qualificate, di continuità e certezza di lavoro e di programmazione.

«Mi permetto di esporre questi giudizi proprio perchè, in qualità di presidente di un'altra importante istituzione musicale, quale è il Teatro Comunale di Firenze, sento tutta la responsabilità verso un problema che interessa tutti i cittadini. Sento il dovere di concludere questa lettera dichiarando la più ferma convinzione che le attese sugli accordi raggiunti fra le forze politiche in Parlamento per la riforma del settore, non debbano andare assolutamente deluse o procrastinate, nell'interesse delle istituzioni e della società italiana».

Spettacolo annullato a Firenze

Una sortita del regista Pier'Alli contro i critici

Non ha «tollerato» la presenza in sala dei giornalisti dell'«Unità»

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Giovedì sera al Teatro Rondò di Bacco, gestito dal Comune di Firenze e dal Teatro Regionale Toscano, avrebbe dovuto cominciare la stagione 1978-'79 con lo spettacolo *Winnie dello sguardo*, realizzato dal gruppo Ouroboros di Firenze. Poco prima dell'inizio della rappresentazione, quando tutto il pubblico era già entrato in sala, il signor Pier Luigi Pier'Alli, regista della compagnia, avvicinava i critici del nostro giornale minacciando di non dare inizio allo spettacolo qualora essi fossero entrati in sala. Ma noi abbiamo preso posto ugualmente in teatro per poter svolgere il nostro normale lavoro; e allora, dopo lunga attesa, lo stesso regista si presentava al pubblico annunciando che lo spettacolo non avrebbe avuto luogo a causa della presenza del critico de *l'Unità*, che egli non giudicava di suo gradimento. Così dicendo abbandonava il palcoscenico.

Successive scuse e dissociazione dal regista da parte della direzione del Teatro, alla quale veniva comunque presentata la protesta della stampa, mentre il pubblico esprimeva la propria sconcertata disapprovazione.

Queste note di cronaca sostituiscono la nostra prevista recensione allo spettacolo di Pier'Alli. Quello spettacolo non c'è stato; ce n'è stato un altro, irriferibile tanto esso era penoso: quello di un signore un po' agitato che invece di fare il lavoro per il quale era impegnato nei confronti della collettività ha cacciato una parte di quella collettività che era venuta, pagando, a vedere il di lui spettacolo. La motivazione è che in sala c'eravamo noi.

Non siamo abituati a sentirci così incompatibili con la gente, né intendiamo perderci dietro le motivazioni che la psiche del signor Pier'Alli (per fortuna a noi estranea) può avere partorito. Ci sono cose più importanti per un giornale e anche per un cronista teatrale: ad esempio, la libertà di stampa e il diritto dovere di informare i lettori. Non solo il personaggio suddetto non ha compiuto il suo dovere, ma pretendeva di vietare a noi di compiere il nostro. L'arroganza è stata pari solo al disprezzo per gli spettatori, uno dei quali, uscendo, si domandava se in una prossima occasione il veto sarebbe stato esteso anche a negri, ebrei e omosessuali.

Siro Ferrone

• • •

In relazione al rifiuto del regista Pier'Alli di rappresentare il suo spettacolo la sera della inaugurazione del Teatro Rondò di Bacco perché, a suo parere, la presenza di critici teatrali, anziché musicali, non era rispondente alla natura dello spettacolo *(Winnie, dello sguardo)* e non garantiva una lettura adeguata alle intenzioni di regia, il Teatro Regionale Toscano, che ha la responsabilità della gestione, ed il Comune di Firenze, che sostiene l'attività di programmazione insieme con gli altri enti promotori dello spazio teatro sperimentale, nel dichiarare totale solidarietà ai critici presenti in sala, protagonisti involontari dell'episodio, affermano in un comunicato di considerare il gesto di Pier'Alli del tutto arbitrario.

Non esiste infatti legge né consuetudine che impedisca il libero accesso ai pubblici spettacoli, e, d'altro canto, solo la redazione del giornale può decidere chi desidera inviare a recensire uno spettacolo. «Pertanto — è detto nel comunicato — si giudica l'iniziativa del regista Pier'Alli come una inaccettabile offesa alla libertà di informazione da respingere con assoluta fermezza».

«Il Teatro Regionale Toscano rende inoltre noto che, per quanto attiene alle conseguenze derivanti da questo episodio, ha già provveduto ad inoltrare al regista Pier'Alli, legale rappresentante della compagnia Ouroboros, regolare notifica e diffida ai sensi della normativa contrattuale vigente per l'evidente rottura dei termini contrattuali e per i seguenti danni morali e materiali».

Il comunicato reca le firme di Franco Camarlinghi (assessore alla Cultura) e di Mario Sperenzi (presidente del TRT).

Alle Arti la stagionata commedia di Fabbri

«Il Seduttore» è ormai un vecchietto incallito

Di questa datata pochade spiritualistica restano soltanto il meccanismo puerile e le sue implicazioni pruriginose

ROMA — A occhio e croce, tra gli autori viventi, il più rappresentato sulle scene italiane, in questa nuova stagione, sarà Diego Fabbri (si veda anche quanto si dice, qui sotto, circa l'annunciata ripresa della *Bugiarda*). Cose vecchie, in generale, fritte e rifritte nelle più varie salse. Del *Seduttore*, ad esempio, che ora si dà alle Arti, con quella attuale si son succedute nel tempo, alle nostre ribalte, ben quattro diverse edizioni teatrali, cui è da aggiungerne una cinematografica, protagonista Alberto Sordi, regista Franco Rossi, 1954. La «prima» assoluta del *Seduttore* fu al Festival della prosa di Venezia del 1951, a cura di Luchino Visconti, che però tolse la firma. In quello stesso anno la censura proibiva *La Mandragola* di Machiavelli, e nel 1952 sarebbe toccata identica sorte alla *Governante* di Brancati, se vogliamo citare solo due casi particolarmente clamorosi, mentre si vietava l'ingresso nella penisola al Berliner Ensemble di Bertolt Brecht.

Ciò ricordiamo per accennare appena il clima in cui Fabbri operava, nel suo periodo più fecondo. Ma non era certo l'esteriore scandalismo dei suoi paradossi mistici a destare allarme, o sospetto. Bene o male, i salmi finivano sempre in gloria. Così fu ed è anche del *Seduttore*, sorta di *pochade* spiritualistica, nella quale il personaggio del titolo, cercando di riunire nel proprio amore le sue tre donne, allo scoperto, senza sotterfugi, sembrerebbe tentare una verifica terrena, goffa ma generosa, del mistero della Trinità.

L'esperimento, profano ma a sfondo sacro, fallisce (in situazioni simili, del resto, non c'è nessuno, o nessuna, che accetti il ruolo di Spirito Santo, se ci si concede la piccola irriverente battuta), e tuttavia il protagonista dovrebbe apparirci come un grande iniziato, latore di profetici messaggi.

Senza scomodare Kierkegaard o altri nomi illustri, il rovescio religioso del don giovannismo non sarebbe poi argomento inedito: col passare dei decenni, però, bisogna ammetterlo, il linguaggio pedestre e ruffiano di questo Fabbri «d'epoca», in bilico fra tragedia e farsa, risulta sempre meno adeguato al massimo compito propostosi. Rimane l'intreccio, coi suoi meccanismi un tantino puerili e le sue implicazioni pruriginose, che la regia di Franco Enriquez non manca di rilevare; anzi, ci va giù pesante, non badando alla sottigliezza degli effetti, nè ponendo limiti alla eventuale esuberanza degli interpreti: parliamo di Lia Tanzi, che, prendendo un po' troppo alla lettera una figura di femmina vissuta, finisce col fiatone a forza di contorsioni erotico-acrobatiche, di ginnastica da camera e pratiche yoga.

La caratterizzazione emblematica delle tre presenze femminili, la Moglie la Ragazza l'Amante (tre aspetti di un antico sogno del maschio medio mediterraneo), è peraltro alquanto appiattita, nel senso di quel minimo comune denominatore, che la Tanzi spregiudicatamente incarna; e che l'esperta Liana Trouché come l'acerba Jenny Tamburi sono costrette in qualche modo a ricalcare. Giuseppe Pambieri rende la sua parte con scrupolo professionale, ma senza eccessivo entusiasmo.

La scena, di gusto vagamente *pop*, è di Jack Frankfurter, al pari dei costumi, datati agli inizi degli Anni Cinquanta. La locandina mette pure in evidenza il nome di Gaio Chiocchio (che deve essere figlio dell'impresario), quale autore delle «musiche originali». Ma quella che l'orecchio meglio percepisce è una famosa, bella canzone di Edith Piaf.

E il pubblico, il pubblico, che fa? Applaude, naturalmente.

Aggeo Savioli

«Per questa notte» torna oggi al Planetario

ROMA — Il film di Carlo Di Carlo *Per questa notte*, presentato con lusinghieri consensi alla «Settimana della critica» dell'ultimo Festival di Cannes, torna oggi in programmazione a Roma, al cinema Planetario.

Trionfo romano di Carla Fracci

Consapevole erede di una grande tradizione

ROMA — Con un titolo così, «Dalla Taglioni alla Fracci» (è quello che illumina lo spettacolo di balletto che l'Accademia filarmonica ha in corso al Teatro Olimpico), c'è da commuoversi, caspita. E' un titolo (e per fortuna, è uno spettacolo) che fa storia, e di colpo ci presenta la Fracci nella gloria (meritatissima) della sua lunga carriera. Capito alla nostra ballerina, già una ventina di anni or sono, di partecipare, con illustri colleghe, a una rievocazione delle stelle dell'Ottocento: la Taglioni, la Grisi, ecc. Dopo vent'anni, e a maggior ragione, attraverso la sua arte maturata ed elegantemente perfetta, il balletto del buon tempo antico ritorna a fare scuola.

C'è nello spettacolo un momento prezioso: come affranta, la Fracci si assopisce in poltrona, mentre la danza (sull'invitante valzer di Weber) le turbina intorno. Nel sonno, e nel sogno, convergono miti, storia, ansie, illusioni, timori. C'è Jonathan Kelly, stupendo, che gira e rigira in un costume verde, perfido come un'insidia. La Fracci si inserisce nei volteggiamenti, e si inoltra nel passato, non come sonnambula, ma quale consapevole erede d'una tradizione, che grazie alla sua arte, è stato possibile riprendere.

Intensa nella *Silfide* di Bournonville, dolcissima nella *Péri* di Coralli, fascinosamente la Fracci si disimpegna tra i tentacoli di Fokine *(Le Silfidi, Lo spettro della rosa)* e di Nijnski che fu il primo a coreografare *L'après-midi d'un faune* di Debussy.

Ma è stato sorprendente lo slancio con il quale la ballerina, liberatasi da poltrone e rievocazioni, si avviata nella furia rovente di *Medea* (musica di Barber, coreografia di Butler). In rosso fiamma, la Fracci accende, come in una tragedia le angosce del mondo di oggi, le contraddizioni drammatiche, le passioni disperate. Questa Medea sconsolata il pubblico ha confortato con ammirazione e applausi coinvolgenti il Kelly citato, James Urbain, eccellente soprattutto in *Medea*, nonchè la schiera di ballerine: Aurora Benelli, Marie-José Bouè, Christine Lazarus, Margherita Mora, Isabella Sollazzi, Antonella Stroppa, Donatella Sturam e Roberta Voltolina.

Si replica stasera e domani.

e. v.

Riproposta della compagnia-Aldini-Del Prete-Cobelli

Risuscita «La Bugiarda»

ROMA — Come giustificano Edmonda Aldini Duillo Del Prete e Giancarlo Cobelli la riscoperta della *Bugiarda* di Diego Fabbri? Anche se poste con accenti diversi, questo è il succo delle domande rivolte, ieri mattina, agli attori e al regista dai giornalisti convocati al Quirino, dove lo spettacolo avrà la sua «prima» nazionale il 4 novembre (dopo qualche recita di rodaggio a Jesi).

Dice Edmonda Aldini: «E' una rilettura farsesca quella che intendiamo fare. Avremmo potuto utilizzare un testo straniero, ma questo di Fabbri ha, nascoste, motivazioni segrete.. D'altra parte io non credo che, da quando *La Bugiarda* è stata scritta — era l'epoca del *boom* — il mondo piccolo-borghese sia cambiato».

Interviene Cobelli: «Quando affronto un testo procedo in questo modo. Leggo il copione. Poi lo chiudo e penso a quello che esso ha generato nella mia fantasia. Ma *La Bugiarda* non mi ha permesso, stavolta, di sognare. Ho dovuto quindi fare un gesto di umiltà e andare a cercare ciò che si nasconde nella struttura sotterranea di Fabbri. Chi sono i personaggi di questa commedia? Sono i prototipi di una società tragica, che non rivelano mai quello che pensano, una società totalmente morta e i cui sentimenti sono cadaverici. Io cercherò di mostrare questa vetrina funerea — uno spaccato degli Anni Cinquanta — sperando che ci si rida sopra».

Accanto a Duillo Del Prete e alla Aldini sono Pina Cei, Irene Aloisi, Carlo Valli, Ennio Groggia, Edoardo Florio e Giancarlo Badessi. Scene e costumi sono di Paolo Tommasi. Dopo Roma *La Bugiarda* toccherà Firenze, Bologna, Bari, Palermo, Napoli, Milano e altri centri per circa centocinquanta repliche.

m. ac.

P.S. — Diego Fabbri ha scritto *La Bugiarda* nel 1956. Fu rappresentata più volte dalla «Compagnia De Lullo-Valli» ed è stata uno dei cavalli di battaglia di Rossella Falk. Dalla commedia è stato tratto anche un film di Luigi Comencini, protagonista Catherine Spaak.

«L'Avaro di Molière» sotto la tenda a Roma

ROMA — La stagione di prosa 1978-'79 del Teatro Tenda si apre stasera, sabato, con *L'Avaro di Molière* riadattato, diretto e interpretato da Mario Scaccia; insieme col popolare attore romano recitano, tra gli altri, Giusi Raspani Dandolo, Alberto Sorrentino, Massimo Dapporto, Loredana Solfizi. Le musiche sono di Fiorenzo Carpi, la scena e i costumi di Eugenio Guglielminetti. Del suo Arpagone, Scaccia dice che «è sincero fino alla stravaganza, fino alla follia»; la quale, poi, «follia non è: è quella regione dove il comico e il tragico non sono niente più che la doppia interpretazione di una sola realtà». Lo spettacolo si replicherà a Roma fino al 26 novembre, quindi inizierà una *tournée* di tre mesi per l'Italia.

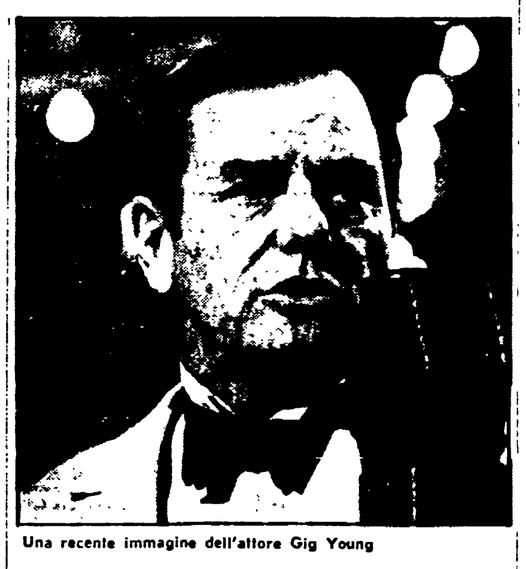
La morte violenta dell'attore Gig Young

Era diventato un «duro»

NEW YORK — L'attore cinematografico statunitense Gig Young è stato trovato morto, l'altra notte, in un lussuoso *residence* di Manhattan, nel quartiere *chic* di New York.

Disteso sul pavimento, Gig Young impugnava una rivoltella. Accanto al cadavere del sessantunenne o sessantacinquenne (c'è chi dice sia nato nel '17, chi nel 13) attore playboy, c'era quello della trentunenne Kim Schmidt, quinta moglie di Young, sposata tre settimane fa.

La polizia ha accertato che è stato Young ad uccidere la donna, togliendosi la vita a sua volta, subito dopo.



Una recente immagine dell'attore Gig Young

Gig Young — che aveva vinto l'Oscar da attore non protagonista, nel 1970, per il film di Sidney Pollack Non si uccidono così anche i cavalli?, *dal romanzo di Horace Mc Coy — apparteneva a quella famiglia d'attori hollywoodiani che con il passar degli anni, e il moltiplicarsi delle rughe, diventano sempre più convincenti.*

Gig Young (il suo vero nome era Byron Barr, ma siccome negli anni '40 c'era in circolazione un attore con questo nome, egli dovette ribattezzarsi Gig Young: così si chiamava, infatti, il suo primo personaggio, nel film The gay sisters, *1941, con Barbara Stanwych) bazzicava gli ambienti teatrali prima della guerra, poi, al ritorno dal fronte, decise di tentare la via del cinema.*

Dopo trent'anni di carriera senza infamia né lode e cinquantacinque film non sempre belli o brutti (fra i tanti, Ore disperate, *1955, di William Wyler, e* Padre suo malgrado, *1958, di Gene Kelly), ma sempre in ruoli di secondo piano, Gig Young ritrovò, nell'inaspettato ma meritatissimo Oscar del 1970, la voglia di continuare a recitare.*

Lui che aveva incarnato per troppi anni l'azzimato corteggiatore respinto, in commedie che lo trovavano puntualmente negli ingrati panni di complemento oggetto di una beffa, negli anni '70 si scoprì particolarmente adatto a fare il villain, ossia il più fascinoso «cattivo» delle saghe hollywoodiane. Sam Peckinpah gli offrì una buona occasione del genere, quattro anni fa, in Killer Elite.

Gli occhi azzurri che furono languidi e imbambolati erano ormai percorsi da una luce infida e tagliente, e il bicchiere pieno di whisky sempre stretto nel pugno, inserito a forza, anche sullo schermo, tradiva (come insegnano tante biografie di Hollywood) la rapida discesa negli inferi dell'alcolismo. L'ultimo fotogramma dell'unico cimento da protagonista del «duro» Gig Young, alle prese con la quinta, già insopportabile compagna della propria, angosciosa vita, adesso purtroppo lo conosciamo.

d. g.

«Fury», il più recente film di Brian De Palma

La CIA non fa miracoli

FURY — *Regista:* Brian De Palma. *Da un romanzo di* John Farris. *Interpreti:* Kirk Douglas, John Cassavetes, Carrie Snodgress, Charles Durning, Amy Irving, Andrew Stevens. *Horror fantapolitico. Statunitense, 1978.*

Fury è il più recente film dell'ancor giovane regista americano Brian De Palma, di cui si son già visti in Italia *Hi, Mom!, Le due sorelle, Il fantasma del palcoscenico, Complesso di colpa e Carrie, lo sguardo di Satana*, mentre mancano ancora all'appello *The Wedding Party, Greetings* (ambedue interpretati da un giovanissimo Robert De Niro) e *Murder à la mode*, ovvero i primi esperimenti newyorchesi ormai vecchi di dieci anni, presto editi anche sui nostri schermi.

Trasferitosi a Hollywood al l'epoca del fortunato *Fantasma del palcoscenico*, Brian De Palma è ormai un professionista di talento al servizio delle *major companies*, che prima o poi, come vuole l'odiosa prassi, dovranno commissionargli un film uguale a se stesso.

A quanto pare, è venuto il momento. Tratto da un romanzo di John Farris, subito sceneggiato per il cinema dall'autore stesso, *Fury* ci riconduce nell'occulto mondo delle percezioni extra-sensoriali e dei poteri soprannaturali, là dove era stata partorita la singolare figura di Carrie, la disgraziata ed efferata bambinetta capace di evocare immani catastrofi nell'omonimo film diretto da Brian De Palma.

Stavolta, un giovanotto sensazionalmente dotato, Robin, figlio di un ex agente della CIA, viene rapito da Childress, antico capufficio di suo padre, mentre quest'ultimo scampa miracolosamente ad un attentato. Ma Peter, il vecchio *g-man*, che conosce troppo bene i sistemi dei servizi segreti statunitensi, non si dà per vinto e si tuffa nella ricerca di Robin. Il veterano, sfoderando mai sopite abilità nell'arte del rocambolesco, darà molto filo da torcere ai pivelli che ostacolano il sacro e paterno cammino. Peter riuscirà addirittura a scoprire che la CIA alleva come «plasmoniani» tanti ragazzi telepatici, telecinetici (e chi ne ha, più ne metta, direbbe Totò) in un sordido istituto di parapsicologia, autentica fabbrica di robot da fantapolitica.

Con l'aiuto di un'altra ragazza da magici poteri, Peter arriva in fondo alla sua missione, ma quando sta per salvare il figlio in una drammatica situazione, in bilico su un cornicione (sembra proprio un'impresa di Batman e Robin), si accorge che la psiche del giovane è ormai compromessa e lo lascia precipitare verso la morte, per poi seguirlo nel disperato salto.

Risparmiamo il finalissimo, con la sua plateale, agghiacciante sorpresa, per tornare indietro a spiegare quel bizzarro riferimento a Batman e Robin. Ci pare, infatti, che l'ipotesi dell'uso fantapolitico di esseri soprannaturali (da Nembo Kid-Superman a Capitan America) sia ormai definitivamente datata all'epoca della «guerra fredda» e indissolubilmente legata ad una certa fumettistica americana degli anni '50 e '60. Oggi, la cibernetica e un astuto impiego poliziesco della psicanalisi sono le armi, neppure segrete, delle congreghe come la CIA, che non possono certo affidarsi ai miracoli della parapsicologia. Quindi, se la macchinazione fantapolitica in questi termini non sta in piedi, tutto il resto finisce col risultare inattendibile, a cominciare dalla altrettanto superomistica guerra privata di Peter, che sbaraglia un esercito restando indenne, per poi uccidere suo figlio, nel classico epilogo da melodramma caro a De Palma.

Peccato per Brian De Palma, perché siamo certi anche noi che, a parte il servilismo nei confronti dell'industria, si possa fare due volte lo stesso film senza perdere la dignità. Però, in *Carrie* si scatenavano più che altro gli orrori naturalissimi di un'America provinciale, puritana, tribale, mentre in *Fury* esplodono solo i fuochi d'artificio degli effettacci speciali di dubbio gusto. Resta soltanto un assai originale, avvincente duello fra due «cattivi», Peter (Kirk Douglas) e Childress (John Cassavetes), vinto due volte con largo margine di punti dal secondo, sia il personaggio, sia l'attore. Un occhio di riguardo anche per Carrie Snodgress (che fu la «casalinga inquieta» di Frank Perry) in un ruolo di contorno. I minorenni, invece, fanno tutti pena.

d. g.

Recital dei Santacruz a Rieti

RIETI — La «Errekappadue» di Velletri ha allestito un *recital* musicale, che si svolgerà domani al Palazzo dello Sport di Rieti.

Prenderanno parte allo spettacolo il Daniel Santacruz Ensemble, la Bottega dell'Arte e Linda Lee. Nel corso della serata saranno consegnati premi del Comune di Rieti agli atleti dell'«Arrigoni Basket» e ai «Masters».

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 MANGIAR GIUSTO
13,30 TELEGIORNALE
17 IL MONDO DI GIULIO VERNE - (C) - Disegni animati
17,15 CINEPRESA E PASSAPORTO - (C) - «Djibouti»
17,40 DI JAZZ IN JAZZ - Con Sabina Ciuffini
18,35 ESTRAZIONI DEL LOTTO - (C)
18,50 SPECIALE PARLAMENTO - (C)
19,20 ROTTAMOPOLI - (C) - «La sorvegliante»
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - (C)
20 TELEGIORNALE
20,40 IL RIBALTONE - (C) - Spettacolo con Loretta Goggi, Pippo Franco e Daniela Goggi - Regia di Antonello Falqui
21,50 STORIA DELLA COMMEDIA CINEMATOGRAFICA ITALIANA - (C) - «Amicizia e coraggio»
23 TELEGIORNALE

☐ Rete 2

12,30 LA FAMIGLIA ROBINSON - (C) - Telefilm - «L'oro del morto»
13 TG 2 ORE TREDICI
13,30 DI TASCA NOSTRA - (C) - Al servizio del consumatore e del contribuente.
14,30 SCUOLA APERTA - (C) - Settimanale di problemi educativi
14,30 GIORNI D'EUROPA - (C)
17 PADDINGTON - (C) - Disegno animato
17,05 LA GRANDE AVVENTURA - Telefilm
18 STORIE DI VITA - «Un paese e i suoi emigrati»
18,55 ESTRAZIONE DEL LOTTO - (C)
19 TG 2 DRIBBLING - (C) - Rotocalco sportivo del sabato
19,45 TG 2 STUDIO APERTO
20,40 GIUDITTA - Di Carlo Terron - Con Emilio Bonucci, Osvaldo Ruggeri, Magda Mercatali, Glauco Mauri - Regia di Davide Montemurri
22,20 PER CONOSCERE PASOLINI - (C)
23 TG 2 STANOTTE

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23. 6: Stanotte, stamane; 7,20: Qui parla il Sud; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Stanotte, stamane; 10: Controvoce; 10,35: Gli Amici di...; 11,25: Una regione alla volta; 12,05: Asterisco musicale; 12,10: L'applauso di questo rispettabile pubblico; 12,30: Europa, Europa! 13,35: Quando la gente canta; 14,05: L'eroe sul Sofa'; 14,30: Ci siamo anche noi; 15,05: E...state con noi; 16,30: Incontro con un vip; 17,05: Radiouno Jazz '78; 17,35: L'età dell'oro; 18,25: Schubert e l'Italia; 19,35: Dottore buonasera; 20,10: Un'ora, o quasi, con Michele Straniero; 21,05: Quando il sabato non c'era Travolta; 21,30: Alle origini della radio; 22,15: Radiosballa; 23 e 08: Buonanotte dalla dama di cuori.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30; 8,30; 9,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30, 18,30; 19,30; 22,30. 6: Domande a Radio due; 7,40: Buon viaggio; 7,55: Domande a Radio due; 8,45: Chi ha ucciso Baby Gate?; 9,32: Il signor Dinamite; 10: Speciale GR2 Motori; 10,12: La Corrida; 11: Canzoni per tutti; 12: Anteprima di «Né di Venere né di Marte»; 12,10: Trasmissioni regionali; 12 e 45: No, non è la BBC; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Operetta, ieri e oggi; 15,45: Gran varietà; 17,25: Estrazioni del Lotto; 17,30: Speciale GR2; 17,55: Cori da tutto il mondo; 18,10: Strettamente strumentale; 18,35: Profili di musicisti italiani contemporanei; 19,50: Non a caso qui riuniti; 21: Concerto; 22,40: Tout Paris.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45; 7,30; 8,45; 10,45; 12,45; 13,45; 15,15; 18,45; 20,45; 23,55. 6: Lunario in musica; 7: Il concerto del mattino; 8,15: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 9,45: Folkoncerto; 10,55: Folkoncerto; 10,55: Folkoncerto; 11,30: Concerto operistico; 12,45: Panorama italiano; 13: Musica per due; 14: Contro canto; 15,15: GR3 cultura; 15,30: Dimensione Europa; 17: Spazio tre; 19,45: Rotocalco parlamentare; 20: Il discofilo; 21: XXXI Estate fiesolana; 22,20: XXXV settimana musicale senese; 23,25: Il jazz.

OGGI VEDREMO

Storia della commedia cinematografica

(Rete 1, ore 21,50)

Prende il via questa sera un ciclo in quattro puntate sulla commedia «all'italiana» nel cinema, realizzato da Ugo Gregoretti su un'idea di Anna Maria Tatò. Si tratta di una sorta di panorama, illustrato dalle immagini dei film e degli attori più significativi di questo genere cinematografico.

La prima puntata si intitola *Amicizia e coraggio* e tratta, appunto, dell'amicizia tra personaggi maschili. I brani presentati sono tratti da film di Gassman *(Il tigre, Il sorpasso, Il Gaucho)*; di Manfredi *(C'eravamo tanto amati, Riusciranno i nostri eroi)*; di Tognazzi *(Marcia su Roma, Amici miei)*; di Sordi *(Tutti a casa, Una vita difficile)*.